

INTERVISTA AL PRESIDENTE EMERITO

Cossiga: «Meglio pagare se non si può fare un blitz»

LUCA TELESE

da Roma

«Ha visto?»

Ho visto cosa?

«Fra tanti collari che ho ricevuto in vita mia questo è l'unico che mi mancava. Mi è venuto in mente quel tizio di *Guerre stellari*...».

Che tizio?

«Lui, il cattivo! Adesso ho capito - meschino - quanto soffriva: va riabilitato». Francesco Cossiga scherza, e offre la sua solidarietà simbolica a *Darth Vader* il grande protagonista del più famoso film di Spielberg. Il presidente emerito sta recuperando i postumi di una complicata (e per fortuna riuscita) operazione. E indossa giorno e notte, ancora per alcuni giorni, uno di quei fastidiosi collari ortopedici che immobilizzano il collo. Ha persino scritto agli amici e ai conoscenti una lettera circolare per spiegare: «Nei prossimi mesi parlerà poco, pochissimo». Ma non riesce a staccarsi dalle notizie, e il caso di Giuliana Sgrena e la morte di Nicola Calipari hanno provocato in lui grandi emozioni, l'idea che in Irak si sia a un bivio: «Basta con la fesseria della "missione di pace": o si sta lì in assetto di guerra, o si torna a casa e si sostiene la missione in altro modo. Così non si può continuare». Cossiga è convinto che dai funerali dell'agente ucciso possa nascere addirittura una nuova leadership, quella di Gianni Letta: «Ha ragione Ceccarelli, che ha scritto una pagina sulla sua prima volta da protagonista. Non è più un'ombra, ma un possibile candidato».

Presidente, in queste ore il suo pensiero fisso è Nicola Calipari.

«Questa vicenda ci insegna molte cose. La prima, non banale, che ci sono ancora persone disposte a sacrificare la vita. La seconda, che la gratitudine può superare riserve e diffidenze storiche».

Si riferisce ai servizi segreti?

«Sì, e non è poco, visto che quando mi si voleva dileggiare venivo dipinto come "il capo degli spioni". Sono contento che ora tutti capiscano che anche l'Italia ha dei servizi considerati in grado di salvare la vita delle persone. È un peccato che il prezzo di questo sia stato un sacrificio eroico».

Abbiamo imparato altre cose?

«Sì. Quanto sia difficile per una piccola potenza come l'Italia muoversi in un ambiente complesso e articolato come l'Irak. Però, come italiano, sono indignato dell'articolo di *Le Monde* secondo cui pagando il riscatto abbiamo alzato le quotazioni dei sequestri e aumentato il rischio per tutti».

È una tesi che convince molti.

«È una mascalzonata! Soprattutto in bocca a chi, come i francesi, intralatta per anni con Saddam e poi pretende di farci la morale». **Però il problema del comportamento da tenere in caso di sequestro c'è davvero.**

«Mi creda: è infinitamente meglio pagare prezzi economici che offrire contropartite politiche».

Gli americani, e non solo loro, ci suggeriscono di non pagare più,

nella malagurata ipotesi che dovesse accadere di nuovo.

«Su questo non sono d'accordo. Perché una volta giunti su questa strada con quale faccia si spiegherebbe alle famiglie un diverso trattamento per i propri cari? Mi sembrano sciocchezze. Così come all'estremo opposto mi stupisce che un uomo come l'ini abbia negato l'ipotesi di un blitz militare».

Lei è per approcci pragmatici?

«Se servono i denari si pagano i denari. Se si può fare un blitz, si fa. Lei sa che se avessimo trovato Aldo Moro era già pronto, nel commando che sarebbe intervenuto, un medico che aveva il compito di entrare per primo e in caso di emergenza gettarsi su di lui per proteggerlo da una possibile rappresaglia dei brigatisti?».

Non lo sapevo.

«Le dico un'altra cosa: in Irak serviva una adeguata copertura militare. E noi avevamo una squadra dell'intelligence specializzata in queste operazioni in territorio di guerra, li chiamavano "gli ossi". Beh, per quanto possa sembrare incredibile, visto che il reparto era classificato militarmente con la lettera "K" fu smantellato perché qualcuno a sinistra si era convinto che fossero una squadra di killer!».

Ma avevano mai agito?

«Diamine! Fui protetto anche da loro, quando andai in Slovenia durante la prima guerra jugoslava a riconoscere le repubbliche».

Ma come si fa a tramutare questa missione di pace in missione

di guerra? C'è la Costituzione...

«No. Ai sensi della risoluzione 1546/2004 noi possiamo agire in ottemperanza ai trattati internazionali. Ma se non si fa questo, allora è meglio ritirarci».

Come giudica i protagonisti della vicenda?

«Berlusconi ne esce meglio di tutti perché ha salvato la vita di una sua avversaria politica».

E il manifesto?

«Si è comportato con dignità».

E Bertinotti che dice: Calipari ci ha mostrato cos'è «lo spirito repubblicano»?

«Fausto lo pensava anche prima, solo che ora può dirlo. Non credo che tutta Rifondazione condivida».

Le dichiarazioni della Sgrena sui rapitori l'hanno turbata?

«Affatto. È noto che potendo scegliere preferirebbe gli iracheni agli americani: siccome lo pensa fa bene a dirlo».

Bene, stavolta non rischiamo querele allora...

«...ma trovo indecente l'imprudenza con cui Lilly Gruber».

Ahi...

«Ha detto che quei soldati americani sono ragazzotti delle periferie che fanno la guerra per sottrarsi alla povertà. Sappia che li preferisco di gran lunga a quei ragazzotti di incerta origine germanica che si arruolarono in massa nelle Ss, per fare i padroni di morte in Italia».

Manca un giudizio sull'esordio di Letta.

«Per la prima volta non è più l'ombra di Banco dell'*Amleto* di Shakespeare, possente e incorporeo. Adesso è apparso, si è mostrato, e può

concorrere, se necessario, al posto di premier o per il Quirinale».

Chiudiamo l'intervista con un complimento, bene...

«Almeno sa parlare italiano. Senza quell'odore a metà fra la salumeria e la sagrestia che invece...».

Ahi...

«...informano i discorsi del nostro - ahimè - possibile futuro premier, esperto di ceramiche di Stradella. Ha capito di chi parlo?».

Sono solo due, i candidati!

«Giusto. Non diciamo nulla del suo rapporto con *Nomisma* - l'istituto per cui attendo con curiosità i risultati dell'inchiesta Parmalat - così non si capisce di chi parlo».

*«Un medico era pronto
a sacrificarsi per salvare
Moro in caso di raid»*

*«In Irak bisogna restare
in assetto di guerra,
altrimenti si va a casa»*

